

**38ª SEDUTA**

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 1995

**Presidenza del Presidente PELLEGRINO**

*La seduta ha inizio alle ore 18,15.*

**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

**PRESIDENTE.** Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Comunico altresì che il dottor Salvini ha provveduto a restituire il resoconto stenografico della sua audizione del 15 novembre scorso.

**SULL'ORDINE DEI LAVORI**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione e votazione della relazione sull'inchiesta relativa alle vicende connesse ai delitti della banda della Uno bianca.

Vorrei ricordare ai colleghi che la proposta del senatore Gualtieri ha per oggetto una prerelazione, quindi non conclude l'inchiesta. Eventuali proposte istruttorie che emergessero nel corso della discussione potrebbero, e secondo me dovrebbero, essere considerate come indicazioni per l'inchiesta che proseguirà. Pertanto, il voto che noi dovremo esprimere sulla relazione Gualtieri dovrà tener conto del suo carattere preliminare e delle conclusioni sostanzialmente aperte cui essa conduce: dovrebbe valere come una sorta di guida per l'inchiesta successiva. Rispetto a questa, potremmo anche ritenere opportuna la costituzione di un gruppo di lavoro ristretto che possa procedere in maniera serrata con lo svolgimento delle audizioni, per acquisire quegli approfondimenti la cui utilità potrà essere evidenziata dalla discussione generale.

**LISI.** Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire prima che il collega Gualtieri introducesse la sua relazione, proprio per richiedere un ulteriore atto istruttorio. Tuttavia, avendo ascoltato quanto lei ha premesso, mi riservo di intervenire in discussione generale.

MATTARELLA. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per sollevare la questione dell'opportunità o meno che i lavori in questa sede si svolgano con il circuito televisivo aperto. Non vi sono motivi di particolare riservatezza, però la Commissione parla per atti, per relazioni; stiamo proprio per discutere una proposta di relazione, su cui potranno esservi consensi, rilievi, critiche o richieste di emendamento. Mi parrebbe un comportamento più opportuno che tale dibattito avvenisse senza il collegamento attraverso il circuito televisivo; altrimenti tutto quello che non confluirà nella relazione scritta potrà comunque divenire di pubblico dominio.

PRESIDENTE. Su questo punto, mi rimetto alla Commissione e quindi vorrei sentire l'opinione dei colleghi.

Probabilmente, una soluzione intermedia potrebbe essere quella di lasciare ad ognuno di noi la possibilità di indicare quale parte del proprio intervento dovrà essere svolta in seduta segreta. Tuttavia, decidere di svolgere l'intera discussione in seduta segreta mi parrebbe inopportuno perchè verrebbe meno il carattere generale della pubblicità dell'inchiesta parlamentare e l'eccezionalità della sua fase riservata

LISI. Signor Presidente, sono decisamente contrario alla proposta del vicepresidente Mattarella e ritengo che possa invece essere accolta la sua proposta di soluzione intermedia: ognuno di noi, nel momento in cui dovesse parlare di vicende da segretare, potrebbe richiedere di passare in seduta segreta. Considero invece opportuno, necessario, indispensabile che la stampa ascolti quanto noi diciamo, proprio per ovviare alle interpretazioni devianti, non da parte della stampa, ma probabilmente da parte di chi ritiene di dover divulgare solo quello che vuole e nella misura che vuole.

Credo che a questo punto sia opportuno e importante che la stampa segua direttamente il nostro dibattito e che tragga le conseguenze che ritiene necessarie.

PRESIDENTE. Peraltro, la prerelazione ha già avuto ampia pubblicità.

*INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AI DELITTI DELLA BANDA DELLA UNO BIANCA: SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DI RELAZIONE E RINVIO*

MATTARELLA. Signor Presidente, ritiro allora la proposta di procedere in seduta segreta.

Non ho infatti alcun motivo per insistere; però vorrei chiarire che è inutile che poi affermiamo che le proposte di relazione devono essere interamente segrete o che documenti che vi si accompagnano sono riservati, se poi ne parliamo *coram populo*. Ho sollevato solo un problema di comportamento di una Commissione parlamentare di inchiesta e non ho alcuna difficoltà a desistere.

PETRICCA. Signor Presidente, concordo con quanto ha detto l'onorevole Mattarella, poichè credo che dal dibattito possano anche emer-

gere ulteriori elementi di valutazione. Siccome non ritengo che si possa dare completa pubblicità a tutto quanto è stato fatto, condivido il rilievo mosso dall'onorevole Mattarella.

**MATTARELLA.** Ho ritirato la mia proposta.

**PETRICCA.** Volevo comunque sottolineare la mia condivisione della sua proposta, anche se poi è stata ritirata.

**PRESIDENTE.** Se siete d'accordo possiamo seguire questa linea: se qualcuno vuole esprimere adesione o dissenso sulla relazione presentata dal senatore Gualtieri, mi sembra giusto che si conosca; singoli brani degli interventi relativi ad aspetti più delicati a richiesta potranno essere svolti in seduta segreta.

**MATTARELLA.** Signor Presidente, chiedo innanzitutto scusa se inevitabilmente il mio intervento non sarà del tutto lineare, avendo passato questa giornata come molti colleghi della Camera ad occuparmi dell'esame dei documenti di bilancio che il Senato ci ha inviato nei giorni scorsi.

Premetto che non ho nè predisposto nè presentato emendamenti perchè ritengo più opportuno che eventuali proposte di modifica seguano una discussione e ciò non per un formale riguardo ma proprio perchè mi sembra più congruo si svolga un confronto prima di verificare se occorre apportare delle modifiche e in quale misura. Oltre tutto, mi sembrerebbe piuttosto brutale che sul lavoro fatto da un membro della Commissione venissero presentati emendamenti «a freddo».

Così ringrazio il senatore Gualtieri per il lavoro che ha compiuto con impegno, con approfondimenti e anche con passione come dimostra lo stile della proposta di relazione, con una narrazione in qualche punto sovrabbondante di aggettivazioni, aspetto questo che, appunto, prova la passione con cui il documento è stato redatto. Alcuni passi della relazione risultano essere diversi e anomali rispetto a quello che tradizionalmente è ritenuto uno stile più paludato per una relazione di una Commissione d'inchiesta.

Aggiungo che mi sono preliminarmente posto la domanda se l'oggetto di cui ci occupiamo rientrasse ancora nella competenza di questa Commissione e quindi se fosse giustificata una relazione al riguardo, una volta che sono emersi in maniera non ancora completa - come rileva il senatore Gualtieri - ma sufficientemente definita le responsabilità, i colpevoli e le motivazioni, restando però aperti gli accertamenti al riguardo. Mi sono posto questa domanda e ho concluso che la competenza della nostra Commissione c'è, quantomeno perchè c'è un principio di effettualità: ce ne siamo occupati e sarebbe singolare che non concludessimo una lunga attività istruttoria senza una valutazione, senza cioè che affermassimo che abbiamo esaminato la materia con attenzione. In secondo luogo anche per concludere che, come i fatti sembra dimostrino, non si è trattato, di terrorismo. Infine è forse più utile per la materia oggetto della nostra competenza accertare quelle circostanze, quelle carenze, quelle omissioni o addirittura quei meccanismi che hanno agevolato il nascondersi dei criminali o il depistaggio, conside-

rato che i colpevoli erano appartenenti al Corpo di polizia, quindi addetti all'ordine pubblico e pertanto in grado di depistare o di seguire dall'interno come si orientavano le indagini e conseguentemente atteggiare il proprio comportamento. Accertare circostanze relative a fatti non di terrorismo è comunque utile per la nostra conoscenza in riferimento ad altre circostanze affini di disinformazione, di depistaggio o comunque di carenze e omissioni legate alle stragi che sono certamente di nostra competenza.

Naturalmente, intervenendo sulla relazione, vi sono da sottolineare anche alcuni aspetti critici, quelli che suscitano dubbi, anche se per la gran parte, almeno per quanto mi riguarda, lo ripeto, il modo in cui si è proceduto è da me condiviso e acquisito. Ad esempio, condivido pienamente la considerazione che lega il tessuto della proposta di relazione, quella considerazione cioè secondo la quale vi sono state leggerezze e omissioni gravi, naturalmente sapendo che *a posteriori* è più facile ricostruire i fatti e rilevare quindi omissioni e leggerezze. Comunque, pur tenendo conto con equilibrio e senso di responsabilità del fatto che in un momento successivo è più facile ricostruire i fatti, non vi è dubbio che vi siano state leggerezze e omissioni, anche strutturali.

Al riguardo vorrei sottoporre all'attenzione del senatore Gualtieri un rilievo: al di là delle sue intenzioni, mi sembra che il taglio della relazione rischi di investire di responsabilità tutti e tutte le istituzioni, il che temo, personalmente, contro le intenzioni del relatore, possa condurre ad assolvere in realtà i singoli responsabili, cosa che certamente il senatore Gualtieri non vuole né risulta essere nelle intenzioni della sua relazione. Il fatto che si possano rilevare omissioni, carenze e leggerezze nei confronti di chiunque e chicchessia, singolo o istituzione, non deve diventare un aspetto talmente generalizzato da assolvere di fatto le singole concrete responsabilità individuali, che pure sono messe in rilievo in più di un passaggio della relazione. Naturalmente evito di citare la casistica di leggerezze e di omissioni che, oltre che dalla relazione, risulta dai nostri ricordi e dagli accertamenti fatti.

La domanda che pone il senatore Gualtieri è seria: come è stato possibile che per tanti anni la banda della Uno bianca operasse senza essere intercettata in maniera efficace? Si chiede poi in che modo sia stata percepita dalle istituzioni preposte alla sicurezza e come mai sono state sprecate alcune occasioni che sono apparse significative. In realtà si tratta di un interrogativo unico: come è stato possibile. Ed è giusto che ce lo poniamo così come viene fatto nella proposta di relazione.

Al riguardo, tuttavia, riscontro un ulteriore elemento critico che vorrei sottoporre all'attenzione del Presidente, dei colleghi e dello stesso senatore Gualtieri: mi pare che vi sia una sproporzione tra l'analisi fatta in riferimento alle istituzioni centrali (che comunque nessuno ci impedisce di fare e che in qualche caso è senz'altro giustificata) e quella relativa alle responsabilità locali che sono sicuramente molto, molto gravi.

Un aspetto che a mio avviso manca è quello relativo alle responsabilità o ad alcune omissioni o leggerezze compiute da magistrati inquirenti. A pagina 15 della proposta di relazione leggo una valutazione generale che forse in parte correggerei, e cioè che la polizia giudiziaria non è così strettamente sottoposta alle procure della Repubblica, ma

in realtà segue un comportamento in dipendenza dei propri apparati centrali.

Io su questo ho qualche dubbio, sinceramente, che mi nasce anche da quello che leggo nella stessa relazione, che giustamente è posto in evidenza nelle pagine successive, che evito di citare perchè tutti l'abbiamo letta. Si rilevano stretti rapporti di collegamento, anche al di là dei compiti istituzionali, tra singoli magistrati della procura e singoli appartenenti alle Forze dell'ordine; cioè un rapporto non soltanto stretto funzionalmente, ma stretto assai al di là. Tanto che mi domando - come mi domanderò verso la conclusione di questo breve intervento - se noi dobbiamo accertare o chiedere che seguito abbiano avuto le cose che qui vengono messe opportunamente in rilievo dal senatore Gualtieri e dalla relazione Serra che il senatore Gualtieri ricorda: quando si parla di un funzionario che aiuta un procuratore o un sostituto a superare difficoltà - quindi c'erano vicendevoli rapporti di protezione - eppure si dice che c'erano appoggi vicendevoli (in altro caso), faide interne alla procura o lettere interne inviate ad un magistrato, a un perquisito, e così via, c'è da vedere che seguito abbiano avuto queste cose.

Ma tornando al punto che volevo sottoporre alla Commissione, credo che andrebbe corretta questa affermazione di una tenue dipendenza della polizia giudiziaria dalla procura inquirente o dalle procure inquirenti, perchè non soltanto dalla relazione del senatore Gualtieri, ma anche dall'audizione del generale Federici e dalla lettera che questi ha inviato nei giorni scorsi viene in evidenza un rapporto di stretta dipendenza, quasi esclusiva, fra procura e polizia giudiziaria. Mi interrogo, ad esempio, circa l'episodio su cui giustamente il senatore Gualtieri incentra molta della sua attenzione, quella intuizione (o ipotesi, piuttosto che intuizione) sui frequentatori del poligono di tiro, tra cui c'erano i fratelli Savi; indagini affidate - formalmente o informalmente non è ancora apparso chiaro, per la verità - dal magistrato inquirente ai carabinieri e sospese per volontà del magistrato inquirente; formalmente o informalmente non è chiaro, direi che la seconda lettera del generale Federici fa pensare che si sia trattato piuttosto di una decisione informale. È un episodio su cui si deve di più porre l'attenzione; sapendo anche che, nei confronti del magistrato inquirente, oggi è più facile dire: «Che occasione perduta»! Probabilmente allora era una delle tante occasioni o ipotesi correnti cui veniva data la stessa importanza di altre piste ipotetiche. Ciò non toglie che su quell'episodio, che ha rappresentato la più forte occasione perduta e su cui il senatore Gualtieri incentra la sua attenzione, ripeto, vi è stata carenza, soprattutto - a me pare - da parte del magistrato inquirente.

Per le stesse cose che dice: cioè quando il magistrato, in dichiarazioni rese alla stampa, spiega che il funzionario di polizia a cui aveva affidato il compito avrebbe dovuto riferire a lui, e questi non si presentò a riferire. Questo comporta anche una omissione, quella di seguire quella che egli stesso definisce una sua «intuizione». E questo mi sembra che andrebbe evidenziato maggiormente, mentre non lo trovo nella relazione.

Invece è molto accentuato, al di là di quello che a me pare sarebbe giusto, nei confronti dell'Arma dei carabinieri. Invece non lo trovo indicato per il magistrato inquirente che di questa vicenda è stato l'uomo

chiave: affida l'indagine ai carabinieri, poi sottolinea una reazione negativa della polizia secondo la quale era questione che riguardava i loro uomini, non riceve più notizie e abbandona questa pista, questa ipotesi. Ritengo che questo andrebbe indicato con maggiore puntualità, così come - ripeto - dovrebbe essere corretta questa affermazione che fra procura e autorità giudiziaria vi era un rapporto talmente tenue da essere soverchiato dal rapporto fra la polizia giudiziaria con le autorità centrali, il che è stato posto in dubbio dalla stessa relazione.

Un ulteriore rilievo che farei riguarda il capitolo che viene indicato *ad hoc* a pagine 23 della proposta di relazione, un capitolo dedicato interamente a quello che viene definito «l'apparente disimpegno dell'Arma dei carabinieri». Mi rendo conto che è scritto «apparente» disimpegno, però mi sembra eccessivo un capitolo *ad hoc*, considerato che due dei tre punti criticati sembrano chiariti dalla prima lettera del generale Federici, cioè l'attività di indagine svolta e il disimpegno dell'Arma; c'è da dire che sul punto della mancanza del rapporto informativo è meno persuasivo, ma sui due punti più operativi, cioè quelli che il generale Federici chiama incisività dell'attività di indagine e impegno dell'Arma, mi sembra che le indicazioni fornite anche nella lettera del Capo della polizia siano sufficienti per dire che parlare di «disimpegno», sia pure «apparente», è cosa che probabilmente è meglio evitare perchè a me pare non risponda alla realtà.

Così come mi pare che la relazione vada ulteriormente presa in attenzione per correggere alcune cose che sono ricorrenti (forse io le collego in maniera arbitraria) in diverse pagine della relazione: come se vi fosse stato - credo che sia estraneo questo alla volontà del senatore Gualtieri - un intendimento voluto di ostacolare l'accertamento della verità. Questa ricostruzione che non mi persuade molto e su cui invito il senatore Gualtieri e riflettere, chiedendo di correggerla, è essenzialmente alle pagine 29 e 30. Non so se io leggo arbitrariamente. Dopo diversi riferimenti, in varie pagine, sul perchè non si è colta questa occasione o quell'altra, sul perchè si sono sciolti dei *pool* (non so se fossero tre o uno come è detto nella relazione o lettera dal Capo della polizia), sul perchè - se non nel 1994 - vi è stata la volontà effettiva di una «svolta», tutto ciò confluisce in una sorta di spiegazione alle pagine 29 e 30: cioè che a Bologna non c'erano amministrazioni amiche per Roma e di conseguenza la vicenda della Uno bianca «era divenuto uno degli elementi della partita che si stava giocando». Credo che questo vada al di là delle intenzioni, e chiederei di correggere. Se vi fosse stata, non avrei difficoltà a scriverlo e a sottoscriverlo, ma non abbiamo elementi che ci inducano a dire che ci sia stata una volontà delle amministrazioni centrali di non scoprire perchè c'era una lotta *in loco* e che questo era uno degli elementi della partita che si giocava e per questo era meglio che la vicenda della Uno bianca rimanesse in vita.

Credo che non sia questa l'intenzione del relatore e quindi chiedo che tale ricostruzione venga corretta; ripeto che non ho presentato emendamenti e forse la prossima seduta sarà il momento adatto per farlo.

Il senatore Gualtieri scrive inoltre con molta puntualità che perfino un funzionario di fiducia dell'allora capo della polizia Parisi, una volta arrivato in quella sede si dovette allontanare perchè fu come respinto

dall'ambiente in cui era stato inserito; il che vuol dire che vi era stato un tentativo e che perfino nei confronti del Capo della polizia si era manifestato un rigetto. Per questo mi pare vi sia uno squilibrio tra responsabilità locali e centrali, così come vengono configurate nella proposta di relazione.

Condivido pienamente, invece, quanto scritto a pagina 32, cioè che il controllo interno si è rivelato inadeguato e insufficiente; anzi sottolineerei ulteriormente questo aspetto perchè quanto ho finora affermato porta a concludere che i meccanismi di controllo interno sono stati, appunto, palesemente insufficienti, che verosimilmente lo sono tuttora e che quindi vanno rivisti.

Al contrario suggerirei di valutare con attenzione quanto affermato a pagina 31, cioè che forse è tempo di passare a una polizia federale unica per determinati reati (affidata ai carabinieri) e di lasciare il controllo del territorio alla Polizia di Stato. È una affermazione interessante, ma eviterei di inserirla incidentalmente in un passo di una prerelazione di una Commissione d'inchiesta perchè è affermazione troppo impegnativa per lanciarla così senza una adeguata discussione e condivisione.

Analogamente vorrei chiedere una riflessione più attenta su quanto affermato a pagina 25, in particolare con riguardo all'espressione «meccanismo scattato». Capisco che forse tale espressione è stata usata in rapporto all'esigenza di comprendere perchè siano stati soffocati i sospetti, ma a me dà l'idea che nella relazione si indichi che vi sono state delle volontà. È bene da parte nostra indicare con severità, con rigore ed anche con durezza le gravi carenze che poi sono delle responsabilità, le inadeguate presenze, anche le disattenzioni che si sono manifestate a livello di coordinamento e nel rapporto tra centro e periferia, però eviterei di fare affermazioni che vadano al di là delle intenzioni.

Ugualmente suggerirei di rivedere le affermazioni, su cui molto si è soffermato il senatore Gualtieri, relative alla deposizione del generale Federici e ad un ipotetico *gentlemen agreement*. Non mi pare che questo sia stato il senso delle dichiarazioni del generale Federici e quindi eviterei sottolineature in tale senso. Ritengo che l'episodio di cui ho già parlato su cui, con opportuno senso di valutazione dell'importanza dei fatti, il senatore Gualtieri si sofferma molto, cioè l'abbandono di una inchiesta da parte dei carabinieri su mandato della procura (fatto che ha certamente dato vita ad una grave occasione perduta), non è stato frutto di quel *gentlemen agreement*. A me pare che il generale Federici abbia detto che vi era un comportamento generale in questo senso, ma nel caso specifico si è trattato di quel comportamento e di quella scelta di cui prima parlavo. Ripeto pertanto che eviterei di collegare questo aspetto al *gentlemen agreement* di cui possiamo parlare in altra chiave per affermare che è bene che vi siano controlli incrociati, come ebbe a far notare anche il Presidente della Commissione. Fu quello un episodio grave, dovuto ad una decisione inopportuna di buon vicinato improprio, alla volontà della procura nonchè alla eccessiva remissività; su questo non c'è dubbio e possiamo ben dire che casi di questo genere non si verificerebbero se vi fosse un controllo incrociato e se non si avessero riguardi di questo genere, ma non collegherei quell'episodio ad una regola, cosa che mi pare nessuno abbia affermato.

**PRESIDENTE.** Mi sembra che il senso dell'intervento dell'onorevole Mattarella sia stato di condivisione dell'impianto della relazione del senatore Gualtieri e di suggerimento di modifiche complessive che da un lato attenuino alcune attestazioni di responsabilità e dall'altro precisino responsabilità ulteriori, soprattutto a livello legale e per quanto riguarda i singoli magistrati che conducevano le indagini.

**DELLA VALLE.** Signor Presidente, contenere in venti minuti un intervento a margine della pregevole, sia pur criticabile, relazione del senatore Gualtieri appare oltremodo difficile, tanto più che il mio intervento si articola sulla base di due punti di vista, uno di carattere preliminare o pregiudiziale, l'altro di carattere sostanziale. Cercherò comunque di stare nel tempo assegnatomi ed eventualmente il secondo aspetto della problematica verrà affrontato successivamente.

Secondo l'articolo 1 della legge 17 maggio 1988, n. 172, le finalità della Commissione sono quelle di accertare i risultati conseguiti e lo stato attuale nella lotta al terrorismo, di accertare le ragioni che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi e dei fatti connessi ai fenomeni eversivi, di accertare l'attività connessa a fatti di stragi o fenomeni eversivi dell'ordinamento costituzionale. Fino ad oggi abbiamo correttamente proceduto in un'indagine tendente ad accertare se effettivamente sussistevano i presupposti che giustificavano l'attività della nostra Commissione, tant'è che ricordo che il presidente Pellegrino (che ha sempre tenuto conto delle nostre osservazioni), in risposta ad alcune nostre rimostranze, nel corso dell'audizione del prefetto Rossano, in data 2 febbraio 1995, formulò una domanda facendola precedere da considerazioni che riporto testualmente: «Siamo di fronte ad episodi che hanno in sé, anche al di fuori del possibile collegamento con altri contesti una natura di carattere terroristico; cioè che almeno una delle finalità concorrenti nell'azione dei Savi era quella di creare allarme sociale e spargere terrore». Il presidente Pellegrino affermava ancora che l'inchiesta quindi si è mossa sul presupposto che: «al di là dei già accertati responsabili di delitti così gravi, vi potessero essere collegamenti o con la criminalità organizzata o con un quadro eversivo più ampio». (Audizione del prefetto Mosino, pagina 7 del resoconto stenografico, edizione provvisoria).

Se ci siamo mossi sulla base di questi presupposti, se effettivamente esisteva quel *fumus* che induceva questa Commissione ad esercitarsi in tale prospettiva, dobbiamo intanto verificare l'esito delle indagini allo stato degli atti, dobbiamo in sostanza vedere se vi è stata conferma di questi sospetti, di queste ipotesi, se si sono cioè riscontrati elementi atti a suffragare la validità dell'assunto in forza del quale il caso della Uno bianca poteva rientrare nella fattispecie di cui all'articolo 1 della citata legge del 1988.

Dobbiamo allora esaminare tutto quello che abbiamo raccolto per verificare se effettivamente siamo in quella fattispecie.

Devo dire, con estremo garbo evidentemente, che la poderosa relazione del senatore Gualtieri trascura di esaminare tale aspetto, trascura di esaminare le risultanze - chiamiamole processuali - in ordine alla sussistenza di questi presupposti.



Non possiamo dimenticare, per esempio, quanto dice il prefetto Mosino nel corso della sua audizione: «Ho rivolto molte domande, mi sono informato presso gli organi ispettivi operativi e i funzionari responsabili hanno detto di non essere riusciti ad individuare fino a questo momento» - era il momento dell'audizione il 1° febbraio 1995 - «un rapporto con un ipotizzabile secondo livello, cioè con mandanti, con altre entità esterne. La banda agiva in maniera coperta, quasi impermeabile, essenzialmente nell'ambito familiare... In questo senso hanno operato in modo spietato e terroristico, nel senso di una determinatezza nell'agire». Ed ancora: «Voglio ricordare che vi è piena compatibilità tra gli atti compiuti e i turni di servizio», di talchè si fuggiva quel sospetto in forza del quale si assumeva che non era pressochè possibile che soltanto i Savi potessero commettere quella molteplicità di reati, attesa la reiterazione degli atti dagli stessi perpetrati.

Dimentica il senatore Gualtieri di riportare quello che assume il consulente di questa Commissione, Di Pietro, un consulente contestato ma alla fine nominato, il quale dice che si è finito per confondere a volte il lavoro investigativo portato avanti con coscienza e serietà al fine di accertare un possibile collegamento del gruppo Savi con aree eversive con la diffusa certezza dell'esistenza di un vero e proprio progetto terroristico.

E allora qual è la realtà che emerge dalle carte processuali? Intanto, non si tratta di atti con finalità di terrorismo. La giurisprudenza e la dottrina ci insegnano che «sono atti a contenuto oggettivamente terroristico quelli che seminano il panico, caratterizzati frequentemente da violenza inaudita, che contengono in sé un messaggio intimidatorio che non ne rappresenta la finalità ma l'effetto». E ancora la giurisprudenza (nelle sentenze della Cassazione, peraltro) così insegna: «Sono atti con finalità di terrorismo atti che sono espressioni di un progetto politico più o meno articolato, ideati ed eseguiti per uno specifico fine eversivo».

Possiamo dire veramente con certezza che ci troviamo nell'ipotesi B, cioè che siamo di fronte ad atti con finalità di terrorismo? Ancora una volta è il nostro consulente che ci illumina sul punto, perchè il nostro consulente ripetutamente assume che «nella fattispecie non sono emerse contiguità dei membri della banda con ambienti terroristici, nè esiste al momento alcun riscontro all'ipotesi che quei delitti abbiano avuto finalità eversive». Mi pare che sul punto Di Pietro sia tranciante nella sua relazione: «Gli investigatori, è vero, si sono chiesti perciò se la banda della Uno bianca fosse una cellula di un più complesso meccanismo mirante all'eversione dell'ordine democratico, ma nessun elemento» - dico nessuno - «emerge a conforto di tale tesi. Nell'intera inchiesta giudiziaria non vi è traccia di un loro inserimento in una struttura eversiva». Di Pietro si dilunga sul punto.

Secondo me il relatore, senatore Gualtieri, doveva esaminare tali aspetti per avanzare eventualmente le sue controdeduzioni, opporre le sue concezioni, dimostrare il contrario, perchè non si può certamente sottacere la problematica e far finta che non esista.

Il riferimento ai servizi segreti da parte dei fratelli Savi - dice Di Pietro - merita massima attenzione, non perchè introduca scenari di particolare interesse, ma per il fatto che ne è derivato un doveroso ap-

profondimento al seguito del quale il risultato dell'indagine è stato a metà tra l'inquietante e l'umoristico, ma il percorso seguito non è stato brevissimo.

Già da questa relazione emerge chiaramente che la banda non ha fruito della complicità di altre strutture criminali, che non ha avuto scopi eversivi, che non è stata al servizio di apparati deviati dello Stato, che non ha avuto contiguità con altre organizzazioni criminali, ma che era caratterizzata proprio per l'assoluta impermeabilità rispetto al mondo esterno. Risulta ancora che la banda della Uno bianca è nata in casa Savi, è nata per desiderio di danaro dei Savi, nella consapevolezza della insospettabilità, ed ha operato senza contributi esterni.

C'è poi la dichiarazione del capo della polizia Masone, che non può essere sottaciuta. Certo, se uno ha una sua prospettiva tutto può creare attraverso un'esercitazione dialettica, ma ci sono dei riscontri. C'è la dichiarazione (pervenutaci in data 21 novembre 1995) del capo della polizia Masone, la quale è perentoria su un punto: «I lavori di numerosi magistrati» - non più neanche della Polizia - «e investigatori non hanno tuttavia ad oggi consentito di acquisire seri elementi circa l'ipotesi di partecipazione di altre persone ai delitti della Uno bianca e tanto meno circa l'ipotesi dell'esistenza di un vero e proprio disegno eversivo».

Se allora ci troviamo di fronte a questa realtà processuale, se le cose stanno in questo modo, dobbiamo chiederci come si colloca la relazione del senatore Gualtieri in tale contesto. Forse - e lo dico con il massimo rispetto e con la *maxima reverentia* che è dovuta al senatore Gualtieri - involontariamente questa relazione risente di un ormai consolidato orientamento popolare che colloca il fenomeno della Uno bianca tra i misteri d'Italia. Il senatore Gualtieri lascia capire che dietro la banca Savi potrebbe al limite esservi qualcosa di diverso; io credo che invece il problema è molto più semplice e circoscritto.

Il vero problema, a questo punto, non è chiedersi cosa stia dietro la banda Savi (eventualmente problema ancora oggetto di attenta osservazione da parte della magistratura, e dobbiamo lasciarla lavorare in questo senso): il problema che merita una risposta, che peraltro noi non possiamo dare perchè non siamo competenti, è come abbia potuto la banda Savi impunemente operare per tanti anni. Evidentemente su questo punto potranno rispondere altre autorità, certamente non noi.

Allora le conclusioni a mio giudizio troppo perentorie del senatore Gualtieri, le sue conclusioni troppo trancianti e - perchè no? - forse troppo apodittiche sono, se vogliamo entrare nel merito, viziate anche da un punto di vista di diritto e da un punto di vista di fatto. In punto di diritto sono viziate perchè dobbiamo procedere ad alcune precisazioni. Già giustamente l'onorevole Mattarella faceva osservare che sembra si vada profilando il teorema: tutti colpevoli, nessun colpevole. Certamente nella graduatoria delle responsabilità dovremmo allora valutare da un punto di vista di diritto se per esempio vi è la prevalenza di responsabilità della magistratura, oppure dell'autorità prefettizia, o se c'è un'ambivalenza di responsabilità.

Non possiamo non ricordare quali sono le specifiche competenze del prefetto in tema di ordine pubblico, qual è la legislazione del 1934 così come modificata dalla legislazione del 1981. Non possiamo dimenticare che il prefetto è autorità provinciale di pubblica sicurezza, che ha

la responsabilità generale dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia, deve essere informato dal questore e dai comandanti provinciali dei carabinieri e della Guardia di finanza su quanto comunque abbia attinenza con l'ordine e la sicurezza pubblica, così come stabilisce l'articolo 13 della legge del 1981, n. 121.

Noi dobbiamo anche chiederci se c'è stato questo flusso di informazioni; non possiamo dimenticare che il Questore è un'autorità provinciale di pubblica sicurezza e quindi non possiamo dimenticare che esistono due tipi di autorità concomitanti e collaterali. Non possiamo però fare a meno di accertare quali delle due autorità competenti in tema di ordine pubblico e sicurezza ha responsabilità in una materia delicata quale è quella di oggi.

Il Questore, come dice la legge del 1981, dirige e coordina, avendone la responsabilità a livello tecnico e operativo, i servizi di ordine e sicurezza e l'impiego conseguente delle forze di polizia.

Come si può allora scaricare *tout court* la responsabilità ai prefetti quando il disposto legislativo è così chiaro, così semplice e così lapalissiano in tema di responsabilità?

Ed ancora, la precisa destinazione di piani e delle rispettive attribuzioni con le autorità provinciali e la conseguita autonomia della questura escludono la sussistenza tra le stesse autorità di un rapporto di gerarchia. Quindi non si può neppure parlare di responsabilità in senso gerarchico, proprio perchè la legge del 1981 sul punto è stata chiara, semplice e categorica: la tipicità e la specificità delle competenze del Questore non consentono più di configurare per il medesimo una dipendenza gerarchica così come era per la legge del 1934 sotto la cui vigenza evidentemente l'assioma o, se si vuole, il sillogismo responsabilità prefettura-responsabilità del Questore era di un automatismo tale che poteva consentire qualsiasi affermazione.

Vi è poi il problema e l'uso del coordinamento politico-amministrativo del Prefetto che trova la propria espressione formale e sostanziale nei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica di cui all'articolo 20 della legge del 1981. Questo problema è stato dimenticato e pretermesso nel modo più assoluto, quasi che i comitati provinciali non avessero alcuna responsabilità, salvo quella del Prefetto. Invece, in questa sede, il Prefetto esercita un'attività di predisposizione, di propulsione, di guida e disciplina dei lavori formulando giudizi di merito e ricevendo però pareri. In sostanza, quindi, assumendo delle iniziative che hanno carattere di corralità e conseguentemente devono avere una loro finalizzazione.

Le direttive prefettizie investiranno direttamente i vari corpi di polizia mentre alla loro applicazione operativa dovrà sovrintendere il Questore.

Se dobbiamo verificare le responsabilità dobbiamo tenere presenti questi concetti; dobbiamo tenere presente il concetto che la polizia giudiziaria, checchè se ne dica, è alle dipendenze, in base ad una norma precisa del codice di procedura penale, - basterebbe leggersi gli articoli 357 e 359 - dei sostituti procuratori della Repubblica o dei procuratori capo della Repubblica. Se questi sono i principi andiamo a verificare quali sono, allo stato delle cose, le zone d'ombra e come il senatore Gualtieri interpreta eventuali responsabilità.

Accettiamo acriticamente, senza alcun commento, senza alcuna valutazione le affermazioni del questore Serra il quale peraltro recepisce molto spesso dichiarazioni di persone rimaste pressochè nell'anonimato (perchè di tali persone si tratta); come ricordo, il prefetto Rossano dice di voler sapere quale è la persona che ha riferito determinate circostanze: ciò quando lo stesso prefetto Rossano davanti a noi allibisce di fronte alle affermazioni che qualcuno gli legge e che inizialmente sembrano essere attribuibili al prefetto Serra mentre poi si scopre che sono attribuibili al confidente del prefetto Serra.

Se prendiamo da una parte acriticamente le dichiarazioni del prefetto Serra, riguardo alle quali non si è mai detto quali sono le persone che hanno riferito determinati episodi, e dall'altra riduciamo la portata e la valenza di una consulenza Di Pietro, voluta da questa Commissione e da questa Presidenza, e se da un lato riduciamo la portata e il contenuto delle audizioni di Mosino e di altre persone, evidentemente ognuno può concludere nel modo che vuole.

Serra descrive un quadro desolante, una macchina da guerra inefficiente. Il relatore dice ancora che c'era chi aveva il dovere di conoscere le deficienze almeno dal 1991. Certo che vi era chi aveva il dovere di conoscerle ma esso presuppone la sussistenza e la conoscenza di ciò che si viene a sapere. Ma se non vi è il flusso di notizie e di comunicazioni, se nessuno informa di quanto succede come si può, dato e non concesso che il Prefetto avesse questo obbligo, avere delle responsabilità? Dice giustamente l'onorevole Mattarella che se siamo competenti (a mio giudizio prevale la pregiudiziale che non lo siamo perchè non siamo qui per fare un processo di carattere amministrativo nè tantomeno giudiziario) ma se dovessimo entrare nella competenza delle responsabilità dobbiamo chiederci perchè si è glissato in modo così plateale sulle responsabilità dei primi autentici responsabili che sono i magistrati. Anche Di Pietro nella sua informativa alla Commissione ha avuto parole dure per il modo in cui sono state portate avanti le inchieste delle varie procure. Lo ha dichiarato apertamente, basta leggere la pagina 17 della sua relazione, è chiaro nei confronti dei suoi ex colleghi. È tanto chiaro che evidenza, ad esempio, l'intervenuto arresto di quarantanove persone risultate poi assolutamente innocenti ed è tanto chiaro che fa quelle dichiarazioni in forza delle quali si assume che alcune persone si prendevano l'ergastolo pur essendo innocenti.

Pertanto anche su questo punto ci sono delle lacune, così come ve ne sono sull'identificazione della polizia.

Egli dice che non è possibile che per otto anni quanto stava accadendo in una delle zone più sensibili e sorvegliate del paese sfuggisse all'attenzione delle varie istituzioni. Invece è accaduto e occorre accertare se e quando l'allarme è scattato, chi lo ha inviato e chi lo ha ricevuto. Vediamo quindi se vi è stato l'allarme, vediamo chi lo ha ricevuto e non dimentichiamo quello che ancora una volta dicono i nostri consulenti; non dimentichiamo che ci sono stati i depistaggi, non dimentichiamo che alcuni depistaggi sono stati confezionati dagli stessi imputati assecondando orientamenti della magistratura bolognese nel momento in cui essa rivolgeva particolare attenzione a personaggi siciliani, perchè questa è la realtà processuale che emerge dalle carte e che viene sottolineata dal consulente. Non dimentichiamoci il depistaggio posto in

essere da un sottufficiale dell'Arma, brigadiere Macaudo, così come sottolinea il generale Federici in una missiva che ha inviato in questi giorni. Non dimentichiamoci le suggestive ipotesi giornalistiche.

Voglio dire che c'era un quadro particolare che evidentemente poteva anche porre situazioni particolari e di confusione. Non dimentichiamoci poi le note contenute nell'elaborato del Sisde sulla Falange armata inviato alla Presidenza del Consiglio il 6 dicembre del 1994 che la dice lunga. Ci si è chiesto da più parti come mai non si sia pensato prima ad un eventuale coinvolgimento di elementi delle forze dell'ordine in relazione alla vicenda della Uno bianca. È estremamente difficile formulare dei giudizi senza evidenziare tutte le carte processuali che ci sono state rassegnate. Non si può non sottolineare inoltre i fatti che hanno portato a considerare più verosimile un coinvolgimento della malavita, supportati in questo caso da elementi attendibili, ed ancora la relazione Federici del 20 novembre 1995, dove si dice che, su suggerimento del procuratore della Repubblica Gaetano Savoldelli Pedrocchi, il capitano Alicandro e il maresciallo Vizzini furono incaricati di indagare nell'ambito dei frequentatori dei poligoni. Poi soggiunge ancora che l'ufficiale e i sottufficiali, dopo averne riferito verbalmente, ritennero di non dover dare corso ad ulteriori accertamenti quando appresero dal medesimo Procuratore della Repubblica che funzionari della Polizia di Stato che erano a conoscenza delle loro iniziative si erano lamentati delle interferenze ed erano stati portati a conoscenza dei risultati delle prime ispezioni.

Questo ci dice il generale Federici; lui dice di fare attenzione perché non si può dire che in sostanza ci fosse un patto di non aggressione, non si può dire che, ad esempio, l'Arma dei carabinieri sia stata inattiva e inoperosa, non si può assumere che l'Arma dei carabinieri abbia avuto responsabilità. Egli dice che loro hanno fatto ciò che gli si ordinava di fare; hanno riferito all'autorità giudiziaria e quest'ultima ad un certo punto gli ha ordinato di interrompere la loro attività, di non interferire ed interloquire. E loro, essendo polizia giudiziaria, altro non potevano fare se non agire in funzione della delega che il codice di procedura penale espressamente prevede e provvede in tema di indagini di polizia giudiziaria.

Occorre poi far riferimento alle dichiarazioni di Mosino. Dice Mosino che la relazione Serra contiene la descrizione di una situazione di conflittualità tra gli uffici; durante la sua permanenza questa situazione non è emersa nelle forme in cui è stata riferita dal prefetto Serra. E noi crediamo al prefetto Serra, il quale in perfetta buona fede viene a riferire situazioni che gli vengono descritte da persona che non vuole essere nominata e non prendiamo in alcuna considerazione la parola di un altro servitore dello Stato, il Mosino, il quale dice tassativamente che la situazione non era in questi termini, trattandosi di «rapporti interni ad uffici verso i quali il prefetto non ha una diretta responsabilità» (è quanto afferma il Mosino a pagina 18 del resoconto stenografico, edizione provvisoria della sua audizione).

Poi c'è Rossano, il quale, a domanda del presidente Pellegrino, il quale fa riferimento ad un eventuale antagonismo rispetto alle autonomie locali, risponde che trattasi invece di un antagonismo non rispetto alle autonomie ma con il sindaco. E qualunque prefetto non svolge in-

dagini, non ha poteri inquisitori - dice ancora Rossano -. E di questo bisogna prenderne atto. Quando il senatore Gualtieri ipotizzò una similitudine con la banda del Brabante in quella sala erano presenti alti, medi e bassi magistrati. E che cosa hanno fatto gli alti, medi e bassi magistrati? Io, dice il prefetto, da parte mia mi sono subito adoperato per proteggere la persona del senatore Gualtieri, quindi, per quello che era di mia competenza, ho provveduto immediatamente; nessuno ha mosso invece un dito ancorchè quella dichiarazione del senatore Gualtieri veniva profferita alla presenza di tutte le massime autorità della magistratura ivi esistenti. Potevo io fare le indagini? Chiede Rossano a tutti noi. E noi gli dobbiamo rispondere di sì? Lui dice di aver dato significato alle parole di Gualtieri invitando tutti a fare attenzione e ricorda che la questura di Bologna era stata premiata dal sindaco, quindi non era vero che vi fosse questa grande conflittualità e cita due episodi specifici nei quali il sindaco premia la questura e la insignisce di decorazioni per operazioni encomiabili eseguite. Prosegue Rossano affermando che il Sisde e il Sismi non gli inviarono alcun segnale.

Dice sempre il Rossano: come faccio io ad avere responsabilità se la questura non mi dice nulla, se tra magistratura e polizia vi era quel rapporto che andava oltre (come diceva l'onorevole Mattarella) un rapporto funzionale? Se quindi magistratura e polizia agivano di concerto, se la questura non mi dava indicazioni, se il Sisde e il Sismi non mi hanno dato segnalazioni, come e di che possono rispondere i prefetti Mosino, Sica, Rossano e via dicendo? Dice ancora Rossano, riferendosi al senatore Gualtieri, che la sua premonizione lo colpì e da quelle sue frasi trasse motivo per dire che occorreva guardare più a fondo. Ma, ad una obiezione del senatore Pellegrino che gli chiedeva cosa aveva fatto e ad una obiezione dell'onorevole Baresi che gli chiedeva cosa avesse fatto dopo, lui rispondeva che dopo due mesi era stato trasferito e non aveva avuto più alcuna possibilità.

Concludendo, credo che il senatore Gualtieri abbia fatto un ottimo lavoro dal punto di vista dell'impegno, della professionalità e sensibilità. Credo tuttavia che questo suo impegno non possa essere in un certo qual senso sintetizzato attraverso una relazione di questo tipo, perchè, lo ripeto, alla luce di tutto ciò che è emerso, si tratta di ipotesi al di fuori di quanto previsto dall'articolo 1 della legge istitutiva della nostra Commissione. Quindi, dovremmo sospendere il nostro lavoro in attesa quanto meno che l'autorità giudiziaria, in ipotesi, scopra qualcosa di diverso; in quest'ultimo caso potremmo proseguire attraverso una relazione. Oggi l'unica relazione che possiamo fare è quella che prende atto che, alla luce dei fatti emersi, non ci sono elementi perchè la Commissione possa esprimere un giudizio. Ove questa pregiudiziale non dovesse essere accolta, credo che la relazione del senatore Gualtieri meriti delle garbatissime e rispettosissime censure, laddove essa tende ad identificare delle responsabilità che quanto meno, con il beneficio del dubbio, non sono identificabili negli organi indicati dal senatore Gualtieri. Direi anzi, in modo più pertinente, che esse sono da escludersi alla luce di quanto finora abbiamo valutato e accertato attraverso la nostra indagine.

PRESIDENTE. Onorevole Della Valle, ho colto senz'altro la sua pregiudiziale, sulla quale indubbiamente la Commissione dovrà pronun-

ciarsi. Si tratta di un tema di competenza sul quale mi riservo di intervenire anch'io in discussione generale.

**GUALTIERI.** Signor Presidente, non voglio entrare nel merito di quanto rilevato dall'onorevole Della Valle, ma vorrei solo far correggere una citazione errata. Per due volte l'onorevole Della Valle ha detto che la relazione Serra fa riferimento ad un personaggio interrogato, di cui non riferisce il nome. La relazione Serra, come noi l'abbiamo, è accompagnata da molti allegati. Negli allegati sono indicati i nomi di tutti gli interrogati.

**PETRICCA.** Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la relazione dell'onorevole Della Valle che credo abbia creato nell'ambito della Commissione qualche perplessità. A prescindere da ciò che è stato poc'anzi detto, e prendendo come riferimento la relazione del senatore Gualtieri, che ho letto con molta attenzione, voglio sottolineare come quest'ultima sia estremamente concisa e sintetica su una «marea» di fatti che hanno abbracciato un periodo di otto-nove anni, caratterizzati da una complessità e da un intreccio che credo creino, in chi si appresta ad un'indagine seria, veramente dei grossi problemi di comprensione. Quindi, direi che la relazione del senatore Gualtieri, pur essendo forte nella sintesi, credo che tutto sommato realizzi un obiettivo importante poichè dà un messaggio politico. In questo momento non dobbiamo giudicare o condannare nessuno, difendere un'istituzione o l'altra o tutte le istituzioni che si affacciano nelle vicende complesse di questi anni bui per una parte del nostro paese. Questi fatti delittuosi abbracciano più province dell'Emilia-Romagna ed anche una o due province delle Marche; quindi ci troviamo di fronte a fenomeni interregionali. Siamo quindi in presenza di una complessità «di campo».

Allora, al termine del nostro dibattito noi dovremmo manifestare alcune direttive di natura politica per evitare che nel futuro possano continuare a verificarsi episodi del genere. Ciò che è importante è che ognuno di noi, giorno dopo giorno, nell'adempimento della sua importantissima incombenza, nello svolgimento del ruolo primario di parlamentare, acquisisca la capacità di comprendere la struttura dello Stato e di individuare i suoi punti deboli e le sue carenze. Se non si comprendono punti deboli e carenze, probabilmente si affronta male il problema e anche l'approccio diventa difficile.

La relazione del senatore Gualtieri, ancorchè possa essere sembrata, anche a me, duramente e fortemente critica nei confronti delle forze di polizia, forse meno fortemente critica nei confronti della magistratura, ha una sua valenza: quella di stimolare il dibattito soprattutto fra coloro che collaboreranno con il senatore Gualtieri per la stesura della relazione finale che sarà approvata dalla Commissione.

Un aspetto ampiamente sviscerato dall'onorevole Della Valle è quello che si riferisce alle cosiddette responsabilità: le responsabilità della magistratura, dei prefetti, dei questori, dei funzionari di polizia, dei comandanti dei carabinieri ai vari livelli. Ora, non c'è dubbio che la polizia giudiziaria, secondo le norme del codice di procedura penale, risponda alla magistratura; però, sappiamo benissimo che l'attività della polizia giudiziaria - che è poi anche la polizia di pubblica sicurezza -

non si ferma, nè si deve fermare, alle attività strettamente connesse ad un'interdipendenza o ad una dipendenza dalla magistratura. In questo senso devono essere tenuti in considerazione i Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica nonché quelli che sono diventati i Comitati regionali, ai quali partecipano tutti i prefetti, una rappresentanza della magistratura e quegli organi istituzionali che possono essere interessati alla comprensione dei fenomeni delittuosi nell'ambito regionale.

Ciò premesso, un messaggio politico che la Commissione può inviare, al di là della nuda e cruda relazione, che ha comunque una propria valenza come spunto di riflessione, è quello che sottolinea come probabilmente non ci sia stato un interscambio di notizie. Infatti, dalla lettura dei vari atti e dai dati fornitici dai prefetti, dai comandanti dei carabinieri, dal capo della polizia e soprattutto dalla relazione del dottor Di Pietro, mi pare di aver capito che si sia creata una lacuna proprio nella capacità dello Stato, ai vari livelli, di saper assumere informazioni e di trasformare poi tali informazioni in attività investigative, informative o operative.

Alcuni passi della relazione del senatore Gualtieri possono aver giustamente suscitato le rimostranze del comandante generale dell'Arma dei carabinieri o del capo della polizia; ma si deve anche riflettere sul fatto che l'opera svolta dal senatore Gualtieri è da valutare complessivamente, perchè mette in luce tutta una serie di fatti negativi, e non da punti di vista particolari. D'altra parte, il dato particolare può essere sviscerato dalla Commissione; e lo stesso comandante generale dell'Arma dei carabinieri, nell'ultimo documento inviato alla Commissione, sottolinea - cito la frase per esteso, anche se si riferisce a tutto l'insieme - che: «Tenuto conto che questo episodio costituisce uno degli aspetti più delicati dell'attività di indagine e ritenendo che l'operato dell'Arma nella specifica circostanza non possa in alcun modo essere interpretato come "disimpegno professionale", si suggerisce di raccogliere ulteriori riscontri direttamente dagli operatori». Voglio dire che l'opera di acquisizione informativa svolta dalla Commissione con i responsabili ai più alti livelli dell'amministrazione dell'interno, cui fanno riferimento sia la polizia di Stato che l'Arma dei carabinieri, deve essere ulteriormente sviluppata. La comprensione migliore di taluni aspetti e soprattutto la valutazione di come abbiano operato le forze di polizia potranno scaturire proprio ascoltando gli attori più importanti negli anni cruciali in cui l'effettività e anche la frequenza degli atti delittuosi attribuiti alla banda della Uno bianca si sono sviluppate.

Anche in riferimento a quanto ha voluto asserire l'onorevole Della Valle, quindi, occorrerà sentire i prefetti che si sono succeduti nelle provincie interessate dal 1990 in avanti, perchè ci troviamo di fronte ad un'organizzazione molto particolare e credo che anche questo debba rientrare nella comprensione della struttura dello Stato sotto il profilo sia esecutivo sia organizzativo. Infatti, alcuni uffici di pubblica sicurezza fanno capo direttamente al Ministero dell'interno e alcuni comandi dei carabinieri non fanno capo direttamente al comando generale, ovvero vi fanno riferimento solo per taluni aspetti, mentre per altri aspetti, sotto il profilo operativo, c'è una dipendenza diretta da altri comandi che prima della riforma del 1992 erano regionali ed oggi sono regionali. Pertanto, sotto il profilo informativo, solo alcuni comandi dei



carabinieri relazionano ai comandi superiori, a livello legionare, ora regionale, il che significa che in quelle circostanze i comandi dei carabinieri delle Marche erano completamente scollegati rispetto a quelli dell'Emilia Romagna. Per la questura, poi, le cose si complicano, perchè in questo caso vi era un riferimento diretto al Ministero dell'interno. In questa situazione, come hanno fatto i prefetti a coordinare un'attività investigativa sul territorio e a trasferire il patrimonio informativo acquisito agli operatori collegati ed eventualmente a quelli delle province limitrofe? Se non chiariamo questo aspetto, non arriveremo da nessuna parte.

Io ritengo che, se il senatore Gualtieri ha sostenuto alcuni *leit motiv* nella relazione, per così dire accusando le forze di polizia e accusando meno la magistratura, egli l'abbia fatto per sollecitare in ognuno di noi delle riflessioni più puntuali che potessero portare un contributo alla Commissione e soprattutto alla stesura finale della relazione.

Quindi noi potremo acquisire ulteriori elementi di valutazione (così peraltro - lo ripeto - ci suggerisce lo stesso comandante generale dell'Arma dei carabinieri) per poter capire meglio non dico le responsabilità ma quali siano state le reticenze che hanno portato alla non comprensione dei fenomeni delittuosi. Ciò tenendo a precisare che quando si va a riassumere quello che è accaduto in tanti anni e soprattutto *a posteriori*, dopo l'arresto degli autori e l'acquisizione di una serie di notizie, diventa sì difficile giustificare, ma certamente bisogna anche capire chi si deve giustificare e come si deve giustificare; e soprattutto bisogna che questa Commissione dia un messaggio positivo: cosa fare per evitare che in futuro si verifichino altri fatti del genere.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, senatore Petricca, del suo intervento che, a mio avviso personale, ha richiamato opportunamente l'attenzione nostra sul carattere politico-parlamentare della nostra inchiesta, perchè dovremmo cercare di non smarrirne il *proprium* che la distingue sia dall'inchiesta giudiziaria sia dall'inchiesta amministrativa.

Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, fino a che ora vorremmo andare avanti, onorevoli colleghi? Se dovessero parlare tutti, faremmo mezzanotte.

**MORANDO.** Signor Presidente, su questo punto, se mi è consentito, volevo segnalare (lei lo sa, signor Presidente, ma volevo dirlo anche ai colleghi) che noi abbiamo una riunione di Gruppo in corso sia alla Camera che al Senato piuttosto rilevante, per cui è chiaro che se si va a concludere...

**PRESIDENTE.** No, escluderei che si possa concludere questa sera.

**MORANDO.** Allora, se dobbiamo aggiornarci, signor Presidente, io sommessamente le chiederei, precisando che il mio intervento lo farò, di aggiornarci ad un'ora che ci consenta di partecipare alla riunione dei Gruppi.

**PRESIDENTE.** Allora, se siamo d'accordo su questo, propongo di chiudere i nostri lavori alle 20,30.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Prima di continuare direi che se riuscissimo a stare all'interno dei tempi con gli interventi sarebbe bene.

MORANDO. Sì, signor Presidente, io mi sforzerò di farlo e per questa ragione procederò per affermazioni generali il più possibile, cercando di rifarmi, per la parte analitica, per la dimostrazione di ciò che dico, il più possibile agli elementi che già, a dimostrazione di alcune delle tesi che voglio sostenere, sono contenute nella relazione del senatore Gualtieri e anche, in larga misura, nei documenti che in questa sede sono stati presentati a proposito delle vicende della Uno bianca, non ultimo l'elaborato del consulente dottor Di Pietro.

A proposito di quella che certamente è stata definita in maniera corretta una pregiudiziale circa la prosecuzione dei nostri lavori, io vorrei dire molto rapidamente quanto segue.

Anche l'elaborato del dottor Di Pietro, che pure su questo punto conteneva indicazioni, giudizi in larga misura non condivisibili (per esempio da me), tuttavia, a proposito della vicenda della Uno bianca, conclude per l'esistenza di una fase, nella vita della banda della Uno bianca, che non si può non definire apertamente terroristica.

Gli atti delittuosi, gli omicidi, le tentate stragi perpetrate dalla banda in quella fase (non perdo tempo a descrivere qual è, perchè tutte le indagini che abbiamo sviluppato e le audizioni che abbiamo tenuto in questa sede concludono a proposito dell'esistenza di questa fase nella vita della banda), gli atti, dicevo, che vengono compiuti in quella fase non trovano motivazioni nel desiderio di arricchimento dei componenti della banda, non sono finalizzati ad attività di rapina, non sono preparatori di nessuna attività di questo tipo: hanno una esplicita finalità di diffusione del terrore, cioè sono di carattere terroristico e scelgono bersagli che non hanno alcun riferimento con l'attività criminosa volta all'arricchimento dei componenti della banda; tali atti si rivolgono a «diversi», cioè al campo nomadi, agli immigrati, in qualche caso, con una violenza del tutto gratuita, alle forze dell'ordine; usano armi da guerra, con caratteristiche tali per cui l'uso della stessa arma, di quel tipo di arma è volto a diffondere il terrore; insomma, compiono atti di violenza che, ove non avessero una giustificazione di carattere terroristico generale, dovrebbero essere presentati come violenza gratuita, diciamo così; ma noi dobbiamo concludere, sulla base dell'esame di tutta la vicenda della banda della Uno bianca, che quella violenza non era gratuita: in quella fase la banda della Uno bianca opera al di là dell'esistenza o meno di collegamenti con la criminalità organizzata o con centrali terroristiche, che non sono motivati e della cui esistenza non c'è bisogno per affermare che, appunto, tale fase della vita della banda della Uno bianca è stata caratterizzata da finalità di tipo terroristico.

Ma c'è qualcosa su cui noi, secondo me, non possiamo non attirare l'attenzione anche dell'opinione pubblica. Non solo c'è questo (e già questo, secondo me, giustifica il fatto che la nostra Commissione si occupi della banda della Uno bianca anche con una relazione finale di cui certamente la bozza di pre relazione Gualtieri è contributo essenziale), ma c'è il fatto che sull'attività della banda della Uno bianca e in particolare su questa fase dell'attività della banda stessa si sviluppa quello che po-

tremmo definire e che abbiamo chiamato, a proposito di altri fenomeni terroristici, una sorta di utilizzo politico; e anche questo fatto fa della banda della Uno bianca un oggetto di attenzione legittima da parte di questa Commissione.

Cioè, ci sono soggetti protagonisti della vita pubblica italiana, in particolare soggetti della vita pubblica locale, che sui fatti della Uno bianca, sull'attività criminosa della banda della Uno bianca sviluppano un'iniziativa di conflitto, di confronto tra soggetti istituzionali, il che fa in ogni caso, dell'attività della banda della Uno bianca, un oggetto legittimo della nostra attenzione.

Dico questo per ciò che riguarda quella che è stata chiamata una sorta di pregiudiziale e concludo che, a mio avviso, quella pregiudiziale circa il non passaggio all'esame della relazione deve essere rimossa perchè c'è una fase della vita della banda della Uno bianca, un utilizzo degli avvenimenti, degli atti delittuosi della stessa banda che legittima l'affermazione di un utilizzo politico. Adesso vorrei molto rapidamente venire alla relazione Gualtieri.

Sotto questo profilo, a me pare si debba dire che la relazione Gualtieri, richiamando i fatti essenziali, li organizzi in una visione unitaria che punta esplicitamente (si tratta di vedere se questo obiettivo è stato conseguito compiutamente o se invece, per esempio sulla base di questo dibattito, non ci sia bisogno di un ulteriore approfondimento) a definire quali siano state le cause della mancata individuazione dei responsabili di quegli atti criminosi: cioè ho ripetuto, come voi avete sentito, esattamente l'oggetto dell'attività di indagine della nostra Commissione.

**PRESIDENTE.** Qui sarebbe: «...mancata tempestiva...».

**MORANDO.** Sì, per carità, è chiaro che adesso sappiamo quali sono i responsabili e con l'aggiunta di «tempestiva» la frase è addirittura perfetta. Mi limitavo ad ottenere il risultato che fosse razionale e coerente con la valutazione che stavo facendo, anche se non caratterizzata alla perfezione.

Queste cause vengono individuate dalla relazione Gualtieri, e sono state richiamate dall'onorevole Mattarella e da tanti altri, nelle negligenze, nelle omissioni, nelle sottovalutazioni da parte di organi dello Stato variamente impegnati in questa vicenda, nei difetti di coordinamento e così via.

Ognuna di queste valutazioni circa la causa della mancata individuazione dei responsabili degli atti criminosi viene collegata dal senatore Gualtieri a specifici comportamenti richiamati in quella che per intenderci possiamo chiamare «relazione Serra», un documento meno generico di come qui è stato descritto, francamente, anche sotto il profilo della individuazione delle sue fonti. Comportamenti che hanno portato ad una cosciente e in qualche caso addirittura perseguita mancanza di coordinamento dell'attività dell'autorità giudiziaria tra le diverse procure; comportamenti che hanno segnalato in casi specifici - la vicenda del poligono da questo punto di vista delle relazioni tra magistrati, carabinieri e polizia è indubbiamente emblematica - difetti di rapporto tra autorità giudiziaria e organi di polizia giudiziaria, mettendo in dubbio che in questo caso abbia funzionato correttamente quanto previsto dal

codice di procedura penale a proposito dell'iniziativa e delle relazioni che debbono intercorrere tra polizia giudiziaria, autorità giudiziaria e corpi di appartenenza dei membri della polizia giudiziaria. Comportamenti e fatti specifici - ne ha parlato qui in tante occasioni, per esempio, l'onorevole Zani con particolare precisione ed efficacia - attività di depistaggio che sono state messe in campo da organi dello Stato. Per ragioni di brevità, per stare nei tempi, non aggiungo analiticamente quali sono gli episodi che vengono richiamati nella relazione, che definiscono i comportamenti che stanno sotto queste categorie e che si allacciano benissimo all'individuazione di quelle che Gualtieri segnala come cause della mancata individuazione dei responsabili di queste stragi.

Ora, la cosa che a me sembra importante - su questo punto debbo dire che ho un dubbio sull'approccio che a proposito delle ultime pagine della relazione ha qui definito l'onorevole Mattarella, il quale peraltro ha detto anche cose che condivido - è che se noi vediamo bene a me pare che c'è un collegamento molto stretto tra quelle cause generali, i comportamenti specifici che motivano l'individuazione di quelle cause, e la sostanziano, la sostengono sotto il profilo dell'argomentazione, e quelle ultime pagine nelle quali dall'individuazione delle cause della mancata scoperta dei responsabili in tempi utili si passa alla definizione dei possibili rimedi.

Anche sotto questo profilo francamente condivido il documento del senatore Gualtieri, perchè mi rendo conto che c'è bisogno di un approfondimento sulle indicazioni che la relazione individua con grande precisione a proposito delle riforme che debbono essere introdotte per far sì che ciò che è accaduto tendenzialmente non si ripeta o almeno non si ripeta con le stesse caratteristiche o motivato dalle stesse ragioni. E tuttavia indubbiamente, se guardiamo a quelle cause e comportamenti, non si può non concludere che è aperto un problema su cui la nostra Commissione nella relazione al Parlamento dovrà dire la sua con precisione a proposito della definizione dei compiti, di una differenziazione più netta dei compiti tra polizia e carabinieri. Io personalmente ritengo che l'indicazione che dà il senatore Gualtieri - generica ma netta - sia condivisibile; cioè noi abbiamo bisogno in qualche modo di realizzare una distinzione che ripeta nella situazione specifica italiana la distinzione che c'è nell'organizzazione degli organi di sicurezza di altre grandi società industriali avanzate del nostro tempo. Perchè questa sistematica confusione, questo mancato coordinamento solleva il problema che, così come stanno, le relazioni tra questi due organismi non possono continuare a stare. Personalmente ritengo che l'indicazione che dà Gualtieri sia condivisibile e che - altra indicazione di grandissimo rilievo che in qualche modo introduce ad una conclusione di ordine generale che dovrebbe riguardare i lavori della nostra Commissione, al di là della vicenda della Uno bianca, sull'attività delle *intelligence* sull'interno - dobbiamo pur concludere che anche dalla vicenda della Uno bianca viene fuori con sempre maggiore evidenza che questa attività, affidata a corpi del tutto separati, quelli cioè che esercitano la normale attività di indagine di polizia giudiziaria (carabinieri e polizia) in collaborazione con i magistrati, solleva problemi molto seri. Forse sarebbe meglio che l'attività di *intelligence* venga incorporata nei carabinieri e nella

polizia ai diversi livelli a cui questi saranno chiamati ad operare nell'ambito di una ipotetica riforma.

Ho già detto dell'individuazione di una più certa relazione fra polizia giudiziaria e autorità giudiziaria, che introduca un elemento di maggiore separazione fra i corpi di appartenenza dei membri della polizia giudiziaria e quest'ultima; è effettivamente un problema aperto, perchè ce lo propone questa vicenda.

**MATTARELLA.** Non trova, senatore Morando, che in questo vi sia da registrare una eventuale distinzione? Nel momento in cui dicessimo che occorre ribadire un maggiore collegamento fra procure e polizia giudiziaria e una maggiore separazione fra questa e i gruppi di appartenenza, è come se negassimo che a livello locale ci sono state delle omissioni, delle mancate connessioni, delle disfunzioni tra questi tre spezzoni. Il che a me pare invece innegabile; perchè la scena di un procuratore che dice ai carabinieri: «La polizia di qua si lamenta perchè vi state occupando voi, capitano e maresciallo» e poi nessuno se ne occupa sembra proprio il frutto di una separazione. Non possiamo poi lamentare che vi è stato un difetto di collegamento fra polizia giudiziaria e corpi a livello nazionale.

**MORANDO.** Questo argomento prova troppo, non troppo poco. Esattamente a proposito di quel fatto, ci siamo trovati in presenza di un argomento, sviluppato sia dal Capo della polizia sia dal comandante dell'Arma dei carabinieri, che effettivamente prova troppo. Ci hanno presentato quel fatto come inserito in una pratica abituale tale che l'attività di indagine su membri della polizia non viene mai svolta dai carabinieri e viceversa. Poi, dentro una valutazione della efficacia di questo *gentlemen agreement*, come è stato chiamato da tutti i protagonisti di questa vicenda, si deve esaminare se nello specifico ci sia quello di cui parla l'onorevole Mattarella (e mi sembra che ci sia). Ma sotto il profilo della relazione tra polizia giudiziaria e autorità giudiziaria, la vicenda solleva un problema.

In ogni caso - ed è l'ultimo punto su cui volevo richiamare l'attenzione perchè è anche l'ultima proposta contenuta nella relazione - ammesso anche che questo secondo tema non dovesse essere considerato essenziale, certamente dalla vicenda della Uno bianca emerge come tema di intervento di riforma, ma essenziale, quello dei controlli interni. Effettivamente, ciò che ci è stato illustrato come regola generale emerge da questa vicenda come una regola che produce disastri, non razionalità e mancanza di conflitti.

Produce addirittura reciproche attività di copertura in indagini che avrebbero potuto concludersi con maggior efficacia prima se questo *gentlemen agreement* non fosse stato realizzato, anzi se si fosse teorizzato, come riterrei opportuno laddove non si sviluppi un meccanismo di controllo interno fondato su un modello di visione di affari interni come quello disegnato nella relazione, esattamente l'opposto di quell'accordo, cioè che in ogni caso sono i poliziotti ad occuparsi dei carabinieri e viceversa. Questo mi sembrerebbe un meccanismo più funzionale all'interno della logica attuale.

Trovo invece che dopo la segnalazione - che c'è nella relazione - delle difficoltà di coordinamento sul versante della specifica autorità giudiziaria e dell'attività delle procure variamente interessate, manchi nella fase di proposta, in tema di possibili ipotesi di intervento, un approfondimento della questione. Dopo che il problema è stato individuato come tale, non si procede ad avanzare una proposta, come invece è avvenuto per tutte le altre ipotesi di causa indicate nella relazione.

LISI. Signor Presidente, per quanto riguarda la pregiudiziale posta dal collega Della Valle, non aggiungo una parola; sono perfettamente d'accordo con la sua analisi e con la sua richiesta. Non aggiungo altro perchè, come si suol dire, guasteremmo quanto è stato detto. Pertanto quanto dirò nel corso del mio intervento è da considerare in termini di subordinate.

Dissentito dalla necessità di giungere ad una votazione sulla prerelazione - come l'ha definita il Presidente - del senatore Gualtieri. Infatti, anche sulla base degli interventi che si sono succeduti, ho l'impressione che ci troviamo di fronte non ad una relazione, certamente non ad una prerelazione, bensì ad un'ipotesi di lavoro. Nonostante i suoi sforzi evidenti, il suo lavoro encomiabile, la sua attenzione ammirevole, le conclusioni a cui il senatore Gualtieri cerca di giungere lasciano l'amaro in bocca a chi invece vorrebbe che tali conclusioni fossero quanto meno determinate, quanto meno specificate. Il documento, infatti, si conclude con una lunga serie di domande. Su cosa dovremmo votare? Sulle domande che si pone il senatore Gualtieri? Non mi pare logico nè produttivo; l'unica utilità che potrebbe derivare dal lavoro encomiabile del senatore Gualtieri è quella di consentirci di continuare a lavorare sulle ipotesi che egli ha introdotto nella sua prerelazione. Quest'ultima potrebbe essere un punto di riferimento, potrebbe essere considerata un indirizzo; comunque essa è certamente incompleta, nè poteva essere altrimenti perchè le notizie acquisite dalla Commissione e gli atti a disposizione sono del tutto incompleti e financo le audizioni che si sono susseguite tutto ci hanno dato fuorchè certezze e chiarezza, essendosi risolte con altrettante domande poste agli auditi con riferimento a fatti, episodi, circostanze e vicende di cui chi veniva sentito in quest'aula si dichiarava non a conoscenza, affermando di non aver approfondito e dicendosi comunque molto spesso nelle condizioni di non poterci assolutamente fornire alcun aiuto in ordine alle domande che gli venivano rivolte.

Gradirei ora sottolineare le ragioni per cui avevo chiesto di intervenire all'inizio della seduta, intervento a cui avevo rinunciato, dopo la lettura del verbale della scorsa seduta, riservandomi di prendere la parola in sede di discussione generale. Vorrei avanzare una richiesta di carattere istruttorio. Chiedo cioè, previa sospensione della discussione sulla prerelazione del senatore Gualtieri, di ascoltare un teste, cioè Sergio Picciafuoco, in ordine al quale le sezioni unite della suprema Corte hanno recentemente emesso sentenza di annullamento della pena dell'ergastolo a suo carico.

PRESIDENTE. È una sentenza di Cassazione con rinvio.

LISI. Sì, annullamento con rinvio.

Precedentemente Picciafuoco aveva rilasciato un'intervista a «Il Giornale» nella quale dichiarava: «Nel novembre 1990, quando ero in libertà, sono stato prelevato, messo in un'auto, picchiato e lasciato sanguinante. Gli individui che mi aggredivano facevano strane domande sul processo. Così, dopo il pestaggio, feci denuncia ai carabinieri di Ancona». Chiedo quindi, anzitutto, che la Commissione richieda ai carabinieri di Ancona copia di quella denuncia, se è possibile, altrimenti di sapere come stanno le cose. Prosegue Picciafuoco: «Non sapevo chi erano gli aggressori: solo nel 1995, dopo essere stato arrestato, ho riconosciuto in Tv uno dei fratelli Savi. Era lui che mi puntava la pistola alla tempia mentre i compari mi pestavano».

Ora, indipendentemente dalla valutazione delle dichiarazioni rilasciate dal Picciafuoco nel corso di un'intervista, ne riterrei importante e forse determinante l'ascolto in ordine a questo elemento, nonchè l'acquisizione di quel documento che certamente esiste e che data addirittura l'anno 1990, documento con il quale il Picciafuoco ebbe a denunciare quanto gli era accaduto. Ciò perchè ritengo che sarebbe importante cercare di capire come mai i Savi - in questo caso uno dei fratelli - picchiavano il Picciafuoco che era imputato nel processo per la strage alla stazione di Bologna, nel corso di quali tipi di servizi tenevano questo atteggiamento, da chi ricevevano gli ordini; in sostanza è necessario capire perchè, nel 1990, si comportavano in quel modo. È evidente che se pestavano Picciafuoco per avere notizie sulla strage non lo facevano per passare il tempo nè certamente per porre in essere un pestaggio senza uno scopo; lo facevano perchè qualcuno aveva detto loro di acquisire notizie, magari senza procedere al pestaggio, o comunque cercavano di avere quelle notizie per riportarle a chi aveva detto loro che quella ricerca di notizie era necessaria.

È importante sapere questo perchè forse sapremo se essi lavoravano come polizia giudiziaria. Io vorrei ricordare a questo proposito che non potevano non lavorare come polizia giudiziaria, perchè non bisogna dimenticare la via maestra in questa indagine, che è quella che quando la polizia indaga (il senatore Gualtieri ha scritto qualcosa di diverso nella sua prerelazione) su fatti criminosi non può non essere polizia giudiziaria. Non solo: è polizia giudiziaria ed è coordinata per legge - e non può essere diversamente - da un sostituto procuratore, dal procuratore capo, da chi comunque ritiene di guidare e di coordinare questo tipo di indagini.

A questo punto se la polizia giudiziaria era al servizio di qualcuno, se era coordinata da qualcuno, c'era qualcuno che voleva sapere qualcosa sulla strage di Bologna attraverso i fratelli Savi. Lo dico anche perchè ad un certo punto della sua prerelazione il senatore Gualtieri passa ad una brillantissima disquisizione in merito a come è schierata la polizia all'interno della sua organizzazione sindacale. A pagina 30 della prerelazione il senatore Gualtieri affronta il problema dei sindacati di polizia e scrive: «se il Siulp teneva per la Giunta, il Sap stava dalla parte del Prefetto e del Questore». Meglio ancora: «La Mobile stava più a sinistra, la Volante stava a destra». E aggiunge che, proprio perchè stavano a destra, le volanti «erano portatrici di metodi di intollerabile violenza», citando alcuni episodi relativi ai nomadi.

A questo punto si potrebbero collegare i due momenti: la disamina, le dichiarazioni e soprattutto le osservazioni poste in essere dal senatore Gualtieri con riferimento alla suddivisione all'interno della polizia tra polizia di destra e polizia di sinistra, tra picchiatori portati a dover picchiare comunque e sempre e quelli che invece non picchiavano perchè erano d'accordo con la Giunta che non si dovesse picchiare. Comunque ritengo determinante ed indispensabile giungere quanto meno a verificare se ciò che è stato raccontato da quel teste che io chiedo di ascoltare potrebbe rispondere a verità, il che significherebbe finalmente chiedere ai Savi quale tipo di attività essi conducessero in questo periodo, perchè lo facessero, a favore di chi e per chi lavorassero.

D'altra parte, fra tutte le cose che non andavano e che il senatore Gualtieri ha ritenuto di scrivere, è stato colto un elemento in ordine a ciò che si era verificato a far data da quando era cominciata l'attività criminosa della banda dei Savi. Egli fa una lunga disamina delle vicende che si sono susseguite chiedendosi chi siano i responsabili e alla fine restringe il campo delle responsabilità ai carabinieri e alla Polizia di Stato, dimenticando che egli stesso, a pagina 4 della sua prerelazione, ha riportato una propria convinzione (credo che essa sia tale) domandandosi perchè si è proceduto da parte della magistratura bolognese alla creazione del *pool* dopo l'arresto dei Savi e non prima. È veramente assurdo (concordo sul punto con quanto osserva il senatore Gualtieri) che la magistratura bolognese sia giunta alla determinazione della creazione di un *pool* di magistrati dopo l'arresto dei Savi e non prima.

Il senatore Gualtieri si chiede poi perchè si è avuta una svolta nelle indagini e a che cosa la dobbiamo, in che sede è stata preparata: presso la magistratura inquirente e la polizia giudiziaria, o nei centri decisionali della Polizia di Stato? A questo punto ricordo a me stesso quello che ho già detto prima; è inutile che stia a ripetermi, ma certamente i centri decisionali della Polizia di Stato non potevano sovrastare, soverchiare o comunque dire qualcosa in più rispetto a quanto non fosse consentito dal loro dovere, quello cioè di stare alle dipendenze di chi, per norma del nostro codice, doveva essere il coordinatore dell'indagine posta in essere al momento in cui si erano registrati i fatti criminosi.

Nella stessa prerelazione si dice che nel 1993 era stato costituito un gruppo interforze (Carabinieri, Polizia, Guardia di finanza). Dopo qualche mese esso si è sciolto. Perchè? Il generale Federici, comandante dell'Arma dei carabinieri, non lo sa dire. Il gruppo interforze (almeno così io penso e non posso ritenere di sbagliare) in quel momento non poteva essere costituito se non alla presenza determinante della magistratura, perchè un gruppo interforze da solo non si può costituire, avendo lo scopo determinato di svolgere attività di polizia giudiziaria. Non può in quel momento crearsi e poi distruggersi un gruppo interforze da solo, e giustamente il generale Federici si sente a disagio quando gli si chiede come mai il gruppo interforze è andato a finire in quel modo. Bastava non rivolgergli tale domanda e avremmo capito perchè non dovevamo rivolgergliela o comunque, se dovevamo porla, l'abbiamo fatto ed egli non ha ritenuto di darci una risposta. Ma noi dobbiamo comprendere, conoscendo le norme, che la risposta non poteva essere che quella, e cioè che la responsabilità ricadeva su chi era presente nel momento in cui l'accordo interforze si era concluso e si era



deciso di porre in essere un accordo tra le forze di polizia giudiziaria alle dipendenze di chi doveva guidare e coordinare le indagini.

Mi meraviglio di certe affermazioni perchè in tutta la sua prerelazione, pagina per pagina, il senatore Gualtieri cerca di approfondire certe responsabilità, senza però poi ricavare un risultato ed essere in condizione, alla fine, di dire per intero la verità. Non so perchè egli non l'abbia fatto; comunque spetta a ciascuno di noi verificare il pensiero del nostro collega e dire se è d'accordo o meno con le sue considerazioni finali.

Egli stesso afferma: ancora non è dato di capire chi formasse e chi sciogliesse il *pool*. La magistratura? E quale, quella di Bologna? E perchè il *pool* fu costituito fuori Bologna? Io insisto nel dire che la verità è quella che si ricava da quanto abbiamo letto dalle relazioni di Di Pietro e di coloro i quali sono venuti in quest'aula: si è saputo che chi ha deciso, chi ha scoperto (in quella che possiamo chiamare la svolta nelle indagini) sono stati certamente i due indagatori di Rimini che ad un certo punto hanno risolto il problema.

D'altra parte, senatore Gualtieri, è inutile domandarsi chi formasse o chi sciogliesse il *pool*; poteva farlo solo colui che ne aveva il potere per legge. Erano probabilmente *pool* interforze, ma non potevano non essere alle dipendenze di chi per legge doveva gestirli e coordinarli.

A questo punto è giusto definire grave l'affermazione di Coronas circa l'intuizione semplice ma fondamentale e si chiede il senatore Gualtieri chi abbia avuto questa intuizione, perchè il Sisde ci abbia dato una risposta, nel dicembre 1994, nella quale non vi era precisione in ordine a ciò che era accaduto in riferimento alla vicenda della Uno bianca, a quali e quanti erano i delitti, gli omicidi, i fatti criminosi.

Non ci davano indicazioni precise, perchè? Probabilmente perchè esse non vi erano nemmeno alla fonte, non c'erano laddove dovevano essere, dov'era il coordinamento del *pool*.

Ma vi è di più e di più grave: nel 1991, dopo la strage del Pilastro, quando è cominciata a serpeggiare la paura, che possiamo definire terrore senza ombra di sbagliare definizione, nel momento in cui si è compreso che vi era qualcosa di grave che accadeva, vi fu certamente una riunione delle forze di polizia come dice il nostro senatore Gualtieri a cui parteciparono Libero Mancuso, altri magistrati di Bologna e naturalmente non si capì dopo come andò a finire questo gruppo perchè non si è saputo a chi spettasse la direzione del gruppo stesso e chi doveva coordinarlo. Se vi è stata una riunione alla quale hanno partecipato il procuratore generale Forte, le forze di polizia, Libero Mancuso ed altri magistrati di Bologna, è semplicissimo dedurre che questo coordinamento, questa direzione del gruppo non poteva non essere stata affidata che ad un magistrato, non poteva certamente essere affidata ad un agente di polizia giudiziaria e meno che mai ad un ufficiale di polizia giudiziaria perchè non sarebbe stata attuazione di quanto previsto dal nostro codice.

Vorrei inoltre rilevare, collega Gualtieri, che a pagina 17 della prerelazione ho visto che è stato riscritto per intero quanto è stato detto dal prefetto Serra nella sua relazione. Il riferimento è al dottor Monti di Bologna, che sarebbe colui il quale sarebbe stato individuato come il magistrato che avrebbe indirizzato ad un perquisito, un pregiudicato, una

lettera con la quale si invitava quest'ultimo a non riferire, in caso di audizione giudiziaria, le simpatie del magistrato per la massoneria.

Io vorrei, perchè non risponde a verità, ed è giusto che vi sia una correzione, che sia eliminata questa frase da questa prerelazione. Non è giusto infatti che rimanga qualcosa che non risponde a verità. Collega Gualtieri, la invito ad assumere indicazioni più precise in ordine a quanto dichiarato dal prefetto Serra. A seguito di quella relazione c'è stata una denuncia posta in essere dal dottor Monti, nella quale il dottor Monti ha detto di essere disposto ad essere condannato nel caso in cui fosse stato vero. Non esiste traccia delle simpatie del dottor Monti per la massoneria tanto è vero che il Consiglio superiore della magistratura ha prosciolto in maniera definitiva il dottor Monti da ogni ombra di dubbio in ordine a sue collusioni o a suoi rapporti con la massoneria.

Non ritengo pertanto che in una prerelazione o in una relazione debba rimanere qualcosa che non risponde a verità e che se il dottor Serra lo ha detto, rimane nell'ambito della sua responsabilità personale e non intendo che con il mio voto, positivo o negativo, si vada ad avalare la presenza di quanto è stato scritto dal dottor Serra e recepito dal senatore Gualtieri nella sua prerelazione. Non si è giunti ad eliminare preliminarmente questo riferimento perchè probabilmente il collega Gualtieri non ha avuto le informazioni necessarie per poterlo fare.

Vi è una pagina importante nella relazione. Si tratta della conclusione del dottor Di Pietro, nostro consulente, contestato ma sempre utilizzato. Egli dice che l'investigazione non è patrimonio del poliziotto; essa è affidata alla direzione del pubblico ministero che ne ha la responsabilità. Le investigazioni condotte in questi anni sulla banda della Uno bianca non hanno sortito gli effetti voluti non perchè le nubi dei misteri, o presunti tali, gravassero su di esse ma perchè chi ha avuto quella responsabilità non ha saputo sempre dare adeguate risposte.

La relazione è contenuta, a mio avviso, in queste quattro righe. La risposta alle domande che si è posto il senatore Gualtieri, una dopo l'altra, è nel contenuto della risposta della relazione del dottor Di Pietro che noi abbiamo voluto fortemente come consulente e che abbiamo inviato a Bologna perchè assumesse le informazioni del caso e rilevasse quanto vi era da rilevare per portarci le sue conclusioni. Se queste sono le sue conclusioni, senatore Gualtieri, perchè alla fine del suo intervento quando passa ad esaminare i vari responsabili eventuali della situazione nella quale si è trovato il caso della vicenda della Uno bianca lei affronta i prefetti e li disintegra in quattro battute, affronta l'Arma dei carabinieri e ne salva pochissimi, affronta la Polizia di Stato e non ne salva nessuno e quando arriva invece a dare una risposta per la quale bastava prendere l'ultima frase della relazione Di Pietro ed inserirla nella sua relazione non lo ha fatto? Avremmo finito di discutere e forse avremmo votato definitivamente questa sera e ce ne saremmo andati. Mi meraviglio per questa incompletezza, per la parziale completezza di alcune affermazioni e di alcune indagini e per la totale incompletezza della conclusione alla quale si doveva pervenire se le premesse erano quelle poste in essere dal senatore Gualtieri in questa sua prerelazione.

Ritengo di dover concludere il mio intervento dicendo che concordo con il collega Della Valle sulla pregiudiziale e quanto ho detto in ordine

alle mie richieste di ascolto e di acquisizione di documenti deve considerarsi di carattere del tutto subordinato.

**PRESIDENTE.** Senatore Lisi, colgo nel suo intervento due pregiudiziali, una subordinata all'altra. Una è nella linea della pregiudiziale formulata dall'onorevole Della Valle, l'altra è una pregiudiziale subordinata di non passaggio al voto sulla proposta di prerelazione.

Quanto al problema dell'istruttoria, è aspetto che dovremmo esaminare dopo nel momento in cui comunque l'inchiesta proseguirà, quali siano gli esiti delle due votazioni. A questo proposito mi permetto di segnalare i documenti che ci sono recentemente giunti, e che dimostrano che se dovessimo ripercorrere tutte le possibili piste che stanno nascendo all'interno di interrogatori di persone coinvolte nella vicenda della Uno bianca e non distinguessimo il grano dal loglio dovremmo ripercorrere tutte le inchieste già fatte, da quelle sul terrorismo di sinistra, al caso Moro, a Ustica. Non entro nel dettaglio perchè si tratta di documenti riservati che lei potrà esaminare.

Do ora la parola all'onorevole Mattarella per una breve precisazione.

**MATTARELLA.** Signor Presidente, nella seconda comunicazione del generale dei Carabinieri Federici sottolineo una cosa rilevante e cioè quando il sostituto procuratore dice ai carabinieri che indagano sui Savi che la polizia del luogo si è lamentata, emerge una cosa evidente e cioè che alla polizia medesima era stato rivelato che si stava indagando da parte dei carabinieri sui Savi. Questo è un interrogativo e un richiamo da fare perchè chi aveva detto alla polizia del luogo che i carabinieri stavano indagando su quelli, provocando questo corto circuito?

Non è una cosa da poco, non è un inciso da trascurare quello che ci riferisce il generale Federici. Se noi sosteniamo che occorre ulteriormente ridurre il rapporto tra polizia giudiziaria e Corpi di appartenenza possiamo poi difficilmente lamentarci che non ci fosse un circuito adeguato tra periferia e centro nello svolgimento delle indagini. Forse è il caso che il circuito sia potenziato per evitare che il tutto rimanga confinato in quel piccolo ambito locale in cui basta un corto circuito per bloccare tutto.

**PRESIDENTE.** Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 20,35.*